

◆ I vertici di piazza Cordusio confermano i termini del concambio, ma si dicono disposti a mantenere lo storico marchio

◆ L'ipotesi è di fondere le reti bancarie. Ma resta il nodo delle fondazioni. Del Vecchio contro Cuccia e Fazio

◆ Oggi a Trieste un'altra giornata intensa con l'assemblea delle Generali. In gioco il destino di Antoine Bernheim

# La carta di Rondelli si chiama SuperComit

Nuova offerta Unicredit. Ma piazza della Scala avverte: «C'è anche Banca Intesa»

## Agostini (Ds): «Le regole deve farle il mercato»

Mauro Agostini, esponente dei Ds e presidente della Commissione Finanze alla Camera ha pochi dubbi: «Sulle banche non c'è che da augurarsi che le cose vadano avanti secondo le regole di mercato, a vantaggio degli azionisti e delle società coinvolte». Eppure le partite sembrano essersi già chiuse, almeno quella del San Paolo nei confronti della Banca di Roma. «Se il San Paolo ci crede - risponde Agostini - non vedo perché non debba andare avanti. Se loro ritengono che l'operazione sia valida, procedano. Se poi hanno fatto altre valutazioni, ma a quel punto non capisco perché hanno presentato l'offerta». E su Unicredit, dove invece tutto sembra essersi riaperto e ogni sviluppo appare possibile? «Staremo a vedere quello che succederà. Qui Bankitalia ancora non si è espressa, perché aspetta la valutazione delle banche target. C'è da dire che questa accezione di Fazio del Testo unico bancario mette nelle mani del management delle banche target un potere strepitoso. Il Tub invece richiede una vigilanza di sistema». Proprio in questi giorni, peraltro, il gruppo Ds sta lavorando a una lettura più omogenea tra legge Draghi e Tub. Un lavoro che richiede tempo, ma che potrà portare alla presentazione di una proposta di legge. Per portare avanti le fusioni e le concentrazioni bancarie è necessario evitare sovrapposizioni di competenze tra gli organi preposti alla vigilanza sul settore. E questo, invece, il commento del direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, a proposito dei movimenti in atto nel sistema creditizio e degli interventi condotti dalla Banca d'Italia e dalla Consob. «Non credo che sia un problema di dirigismo della Banca d'Italia - ha detto a margine di un convegno alla Luiss sul patto sociale - che si muove all'interno delle leggi e quindi da questo punto di vista non si ha nulla da rimproverarle. E piuttosto un problema di leggi che vanno modificate. Su queste - ha aggiunto - credo vada fatta una riflessione soprattutto per le sovrapposizioni di competenze tra Consob e Banca d'Italia che spesso si pongono. Quando per un'offerta pubblica di acquisto - ha proseguito Cipolletta - bisogna chiedere prima l'autorizzazione alla Banca d'Italia e nello stesso tempo avvertire il mercato c'è un'incongruenza nei fatti». B.d.G.



PAOLO BARONI

MILANO Da Eurobanca a SuperComit. È questo l'asso calato nei giorni scorsi dai vertici dell'istituto di Piazza Cordusio per convincere i cugini di Piazza della Scala del fatto che la fusione tra Unicredit e Comit non li avrebbe penalizzati. Di cosa si tratta? Profumo e Rondelli con una lettera datata 23 aprile (quindi ben prima del rilancio fatto da Banca Intesa) hanno proposto a Lucchini e soci di lasciare invariate i rapporti di scambio tra le due società ma fondere le reti bancarie del Credito italiano e della Comit disposti anche a rinunciare al loro marchio.

«Fra le ipotesi originariamente considerate - è scritto nella nota diffusa ieri a mercati chiusi - la più valida è risultata quella della costituzione di un'unica banca nazionale, risultante dall'aggregazione delle reti bancarie di Comit e del Credito Italiano, con all'interno due divisioni fortemente specializzate per segmenti di clientela». E poi arriva il vero e proprio «colpo di coda»: la denominazione del nuovo istituto «manterrà la forza storica del marchio Banca Commerciale Italiana-Bci».

Una proposta decisamente «forte», almeno sul fronte dell'orgoglio aziendale, che ha fatto sì che mercoledì sera l'atteggiamento dei

vertici della Comit passasse dalla burrasca dell'assemblea alla tregua sancita al termine del consiglio di amministrazione. Un cda conclusosi con la decisione di «approfondire» i contatti con Unicredit alla luce della lettera del 23. Le conclusioni arriveranno fra poco più di due settimane e saranno discusse in un apposito cda già convocato per il 14 maggio.

Da parte della Comit, tuttavia, si ribadisce «la disponibilità a proseguire i contatti con Banca Intesa». È una precisazione che fa seguito al comunicato del cda di mercoledì sera, nel quale si dichiarava l'interesse a prendere in considerazione la nuova offerta di Rondelli. Il primo avvicinamento dell'istituto guidato da Bazoli, fanno sapere in Comit, data al 10 aprile scorso.

Per quanto riguarda i rapporti interni fra gli azionisti di Unicredit ieri Profumo e Rondelli hanno cercato di dribblare il problema ribadendo la struttura «federale» del gruppo, assetto che sta molto a cuore delle fondazioni bancarie (in particolare Torino e Verona, molto critiche sulle ultime mosse dei vertici del gruppo) e soci di peso di Unicredit. Il nuovo modello di gruppo, infatti, «si configura come una conferma del modello federale originario, che mantiene inalterato il livello di servizio alle banche e le loro autonomie, conserva invariato il ruolo guida della capogruppo e consente il conseguimento di ulteriori economie di scala e scopo». La capogruppo, secondo i piani, «costituirà il punto di valorizzazione e trasferimento delle migliori competenze ed esperienze maturate all'interno del Gruppo». Insomma valorizzazione massima del marchio Comit, del suo top management (che

quindi vedrà con ancor maggior favore l'aggregazione), ma poteri di comando ben stretti nella holding dove anche le fondazioni possono far sentire la loro voce. Non solo, ma il cda ha anche deciso di procedere con i piani di integrazione tra i vari soci costituendo una società in cui confluiranno tutti i centri servizi delle banche del gruppo e di avviare il processo di riorganizzazione del factoring.

Pochi i commenti raccolti al termine della riunione di ieri mattina. «Voglio stare con mio figlio», ha tagliato corto l'amministratore delegato Alessandro Profumo dribblando i giornalisti. A dar voce ai malumori di Unicredit rispetto al braccio di ferro in corso è stato invece il patron della Luxottica Leonardo del Vecchio, azionista di Unicredit con l'1,4%. «L'offerta che il cda di Unicredit ha fatto su Comit è equa e credo che anche il management di Comit la ritenga tale. Probabilmente ci sono influenze politiche che cercano di rallentare l'operazione. In certi casi, Mediobanca e Banca d'Italia possono rappresentare un'influenza politica».

Basterà questo nuovo rilancio per vedere le due ex-bin convolare a nozze? È presto per dirlo. Su tutto pende l'eventuale riassestimento del vertice delle Generali in discussione oggi a Trieste, il mercato ieri è invece parso disorientato dagli ultimi sviluppi con tutti i titoli bancari in forte calo (tranne Comit). Oggi il mercato darà i suoi voti, e sempre oggi si saprà se Antoine Bernheim, da tempo in una rotta con Mediobanca, sarà riconfermato presidente delle Generali, si conoscerà il ruolo che avrà il presidente Commerzbank, Martin Kohlhausen, nuovo socio forte della compagnia.

## CREDITO

### Mediobanca in Bancaroma

Mediobanca ha aumentato la propria quota di partecipazione nella Comit, dallo 0,16% dichiarato il 28 ottobre '98, allo 0,7% a fine marzo. Ma l'istituto fondato da Enrico Cuccia è entrato anche in Banca di Roma acquistando (in due tappe) una quota pari all'1,75% del capitale. Lo si ricava dalla relazione semestrale giugno-dicembre '98. Della Comit Mediobanca ha acquistato nel semestre 11.602.000 azioni ordinarie, pari allo 0,65% del capitale, con un investimento di 124,8 miliardi. Dopo la chiusura del semestre (il documento è aggiornato alla riunione del Cda che ha approvato la relazione, il 29 marzo scorso) ha acquistato altre 960.000 azioni portando la quota allo 0,70%. In Banca Roma ha prima speso 215,7 miliardi per comprare l'1,47% del capitale (78.590.000 azioni), poi ha aumentato il portafoglio con altri 14.970.000 titoli della banca capitolina, facendo salire la quota all'1,75%.

Le plusvalenze di portafoglio realizzate da Mediobanca hanno toccato, a fine marzo, 16.803 miliardi lire (erano 5.772 a fine dicembre). E quanto risulta dal confronto tra il valore di bilancio dei titoli obbligazionari e delle azioni di società non del gruppo e i prezzi di borsa del portafoglio al 29 marzo. L'aumento del margine di interesse non dovrebbe discostarsi da quello registrato negli ultimi mesi.

## CONTRATTO

### Si allontana la firma

ROMA Restano «molto molto distanti» le posizioni di Abi e sindacati sul rinnovo del contratto dei bancari. Le parti si sono aggiornate a martedì, quando le sigle del settore firmatarie dell'accordo quadro - Fubi, Fisac, Fiba, Uilca, Falcri e Sinfub - presenteranno le loro controposte. Nella riunione di ieri il presidente dell'organizzazione di Palazzo Altieri, Maurizio Sella, ha illustrato la posizione dei banchieri sulla parte economica e sul nodo dei quadri direttivi. Sul primo punto, l'Abi chiede il blocco di ogni aumento per il biennio '98-'99 e il passaggio attraverso una verifica per i due anni successivi. Gli scatti di anzianità rimarrebbero bloccati dal luglio di quest'anno al primo gennaio del prossimo. I livelli di contrattazione dovrebbero rimanere due e la modifica della struttura retributiva dovrebbe avvenire a costo zero. Le mensilità dovrebbero essere uniformate a tredici entro il primo gennaio del 2000. Passerebbe da sette a dieci anni la cadenza degli automatismi. Per quanto riguarda i quadri direttivi l'Abi propone che la categoria venga articolata in quattro livelli retributivi con trattamento economico compreso tra 52 milioni 600 mila e 77 milioni 500 mila lire. Nei primi due livelli i quadri e i primi e secondi livelli. Molto duri i sindacati: «È la riproposizione di vecchie tesi con dati inattendibili e liberamente interpretabili. Il contratto si allontana».

**BRAVO JTD. ATTENTI AL DIESEL.**

www.jtd.fiat.com

Benevenuti nel mondo dei servizi

BARIA

S

State attenti. Non confondetelo con i soliti diesel. Bravo JTD è molto, molto più cattivo. Prestazioni superiori: 105 CV, da 0 a 100 km/h in 10,4 secondi. Consumi davvero contenuti: 5,4 litri per 100 km.

L'innovativa tecnologia motoristica dell'iniezione diretta "Common Rail" si unisce a un comfort e a una elasticità di guida ai vertici della categoria. È nata una nuova specie di diesel. Fiat Bravo JTD. Fate strada.

LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT

